

# La montagna che può curare

**STEFANIA POVOLO**

MOENA - «La montagna è luogo di sport, ma anche di contemplazione, di benessere e di attività fisica. Nel caso di pazienti con Fibrosi Cistica l'abbattimento dell'umidità, un giusto livello di ossigeno, ma anche la necessità di un continuo lavoro di fisioterapia e attività fisica per mantenere in salute i polmoni sono aspetti veramente determinanti per il benessere all'interno di questa malattia cronica».

Sono questi alcuni dei motivi, spiegati dal professor **Ermanno Baldo**, che la Fondazione Fibrosi Cistica ha trattato all'interno del convegno «Dolomititerapia: la montagna mi allena» per migliorare e incrementare la sinergia per quanto riguarda l'approccio alla terapia, ma anche il supporto all'esercizio fisico in alta montagna. Una due giorni di convegni, moderati dal giornalista **Rocco Cerone** che ha voluto provocatoriamente aprire l'appuntamento sabato



pomeriggio ricordando due delle difficoltà che caratterizzano l'approccio alla Fibrosi Cistica nel territorio trentino: «Va ricordato che in questo momento il centro di Supporto per la Fibrosi Cistica di Rovereto, punto di riferimento trentino, si trova senza coordinatore, e siamo in attesa di un sostituto del professor Baldo che ha lasciato il posto di primario per andare in pensione, ma non è ancora stato sostituito. Altro aspetto che mi auguro

venga trattato in questo incontro, è la modalità differente nel conteggio della percentuale di disabilità in trentino per questa malattia, con modalità anomale e differenti da quelle nazionali: un aspetto quanto meno bizzarro, che esula dal tema delle due giornate ma che va affrontato in un'ottica globale». È parlando di approccio globale alla Fibrosi cistica, va evidenziato il ricco lavoro a 360° su quello che è la prevenzione, la terapia e la

gestione degli aspetti sanitari e sociali della malattia. In questa due giorni, in conclusione domenica nel tardo pomeriggio con un tavolo di confronto, si è parlato di fisiologia medica, ma anche del ruolo degli accompagnatori di territorio e delle guide alpine, delle tipologie di allenamento e di interazione che può avere l'alta quota nella gestione della malattia, a cui si collegano l'associazione Medicina in alta quota, l'associazione Sportabili Onlus e il centro di addestramento alpino della polizia di stato, che hanno fatto da padroni di casa e che, dalle parole della portavoce **Claudia Cristofoletti**: «Ci auguriamo di poter avviare da questo appuntamento di confronto, una collaborazione più ampia, offrendo la nostra professionalità e competenza nel ruolo di guide alpine e operatori atti a garantire la sicurezza in montagna in modo ancor più attento e focalizzato su quello che riguarda il supporto a questo tipo di patologia cronica».